LE CONTRADDIZIONI DEL PANTHEON DI RENZI
("Corriere della Sera", 29 novembre 2014)

Non entro nel merito della polemica del presidente del Consiglio con i sindacati, né intendo polemizzare con "l'identità plurale, la cultura e le radici" proposte per un Pd in cui "tutti hanno cittadinanza". Vorrei piuttosto discutere "la storia e i valori della sinistra" che, secondo Renzi, sarebbero incarnati da un pantheon che include - sono parole sue - "Berlinguer e Mandela, Dossetti e Langer, La Pira e Kennedy, Calamandrei e Gandhi". Più che una visione fondata su culture e tradizioni di pensiero politico della sinistra occidentale, a me pare che questo *potpourry* di busti marmorei sia stato raccolto in qualche mercatino domenicale che contiene di tutto un pò.

Il pacchetto di mischia renziano, che dovrebbe rispecchiare l'orizzonte politico-culturale del premier, non è riconducibile alla socialdemocrazia continentale del *Welfare State* o al socialismo liberale, e neppure al riformismo democratico sperimentato in varie forme di qua e di là dell'Atlantico. Passando in rassegna quei busti marmorei si ha l'impressione che la vera preferenza di Renzi sia un mix di sinistra cristiano-integralista e italocomunismo perbenista che, tuttavia, fino ad oggi non ha dato grandi prove. L'ambizioso leader avrebbe fatto meglio a lasciar alla ricerca storica le personalità del pantheon piuttosto che sollecitare riflessioni sul loro significato politico-simbolico. Enrico Berlinguer è stato l'ultimo comunista che non ha mai voluto prendere atto della catastrofe politica e ideale delle democrazie popolari e si è ostinatamente aggrappato al fumoso cattocomunismo di stampo rodaniano contro la prospettiva socialista e democratica che nello stesso periodo si affermava in Europa con Palme, Brand e Mitterrand. Dossetti ha rappresentato il Vaticano illiberale dell'articolo 7 di Pio XII, ed ha avversato la laica concezione dello Stato del cattolico liberale De Gasperi. La Pira ha portato a Firenze una ventata di populismo e terzomondismo che è difficile prendere a modello. Calamandrei ha contrastato a fondo il dossettismo alla Costituente in un'Italia allora funestata dal clericalismo. Gandhi e Mandela rappresentano belle immagini di realtà esotiche d'altri tempi e altri luoghi, e Langer fa la figura di una umanissima statuina in un presepe che ha bisogno di verde. Infine l'accoppiata di Kennedy con Berlinguer e La Pira è un

nonsense riferito a un presidente americano che operò da fermo anticomunista a Cuba e Berlino.

Certo, non va sovrastimato il significato della trovata renziana che sembra nascondere più un vuoto di idee che non suggerire una visione e un indirizzo adatti a guidare il futuro d'Italia. E' vero che i pantheon non sono carte programmatiche da esaminare con spirito filologico, ma qualcosa deve pur significare in termini di propositi l'elencazione di un insieme di personalità soprattutto se l'autore è presidente del Consiglio e leader del maggior partito di sinistra alla testa del nostro Paese. Non si può ignorare che la celebrazione di determinate personalità implica un simbolismo spesso più eloquente di complessi ragionamenti. Ecco perché sorge il dubbio che a Renzi manchi quella cultura politica che dovrebbe essere necessaria per andare oltre i tweet che evocano l'insalata arcobaleno bianca, rossa e verde in salsa toscana.